

Intervista a Walter Le Moli, ideatore e curatore del progetto

Fiabe del bosco Viennese, Gioventù senza Dio e Fede, speranza, carità sono i titoli che compongono il progetto **Gioventù senza Dio**, trittico di spettacoli che Fondazione Teatro Due dedica a Ödön von Horváth, uno dei più grandi autori del teatro di lingua tedesca del '900.

Perché rappresentare Horváth oggi?

Ödön von Horváth in Italia è poco conosciuto e frequentato ma in area tedesca e francese è davvero un autore classico. Vicino a Brecht nelle intenzioni e nelle premesse ma da lui molto distante nello stile, Horváth ha segnato il teatro del '900 con la sua critica sociale non meno corrosiva; l'egemonia culturale tedesca però ha messo in ombra la sfera che potremmo chiamare, semplificando, viennese. Nato a Fiume, cresciuto a Belgrado, Budapest, Bratislava, Vienna e Monaco e con passaporto ungherese, Horváth è il rappresentante di una moderna cultura cosmopolita, un autore che, a differenza di Brecht, non ha portato avanti alcuna tesi, ma ha osservato con affetto e distacco la società in cui viveva, prevedendo con lucidità la nascita delle condizioni ideali per lo sviluppo di una dittatura.

Quali sono i punti di congiunzione fra il mondo descritto da Horváth e il nostro?

L'epoca in cui opera il nostro autore è quella in cui il nazismo sta prendendo piede, ma non bisogna dimenticare che Horváth appartiene a un'area di cultura estremamente raffinata, la stessa di Musil, Mahler, Freud, Hofmannsthal e Strauss; un mondo che, con la caduta nel 1918 dell'Impero Asburgico aveva già subito un grande trauma. Horváth è straordinario nel cogliere lo slittamento sottile ma fondamentale nel linguaggio della sua epoca, in cui si usavano ancora concetti e termini che sintetizzavano idee forti, grandi e importanti, ma che col venire meno dell'Impero erano divenuti involucri vuoti, privi di significato. Questo a mio avviso è il tratto che più ci avvicina a lui: non tanto che si stia vivendo in un'epoca pre-dittatoriale, quanto piuttosto che il nostro tempo, come il suo, faccia uso di termini ormai vuoti e galleggianti sul nulla, come fossero cime di iceberg.

I testi di Horváth, divertentissimi e pieni d'ironia, portano in seno questa perdita di centro, questo spaesamento, radiografando una società senza più ossa; lo spettatore di oggi conosce bene questo sentimento che fa sorridere e contemporaneamente allarma: è esattamente il concetto di *Unheimliche* espresso da Freud, la paura e la confusione che ci pervadono quando una situazione ci è contemporaneamente familiare ed estranea.

Che cosa racconta veramente *Fiabe del bosco viennese*?

Il titolo *Storie del bosco viennese* va preso alla lettera: racconta la storia dell'Austria, ma non più la grande Storia dell'Impero ormai defunto, ma le piccole storie della piccola nazione che è rimasta... La forza del disegno di Horváth sta nell'aver dato uno spessore allegorico a ogni personaggio e a ogni situazione del testo: per esempio, la tabaccaia può rappresentare la Vienna opulenta dei valzer; la nonna l'Austria dell'arcadica Wachau, che ha fatto l'Impero; Marianne la giovane Repubblica austriaca, (non a caso si chiama come il simbolo della Rivoluzione francese) che finirà con l'annessione nazista.

È tenendo conto di questo strato allegorico che mi è sembrato giusto tradire il vocabolo *Geschichten* (letteralmente *storie*) facendolo diventare *fiabe*.

Testo è magnifico per gli attori, con "caratteri" divertentissimi, che portano in scena un'incoerenza, che è spesso la nostra, la stessa che oggi ci consente di essere democratici e allo stesso tempo volere sterminare il prossimo, generosi ma anche avidi, ecologisti e consumisti...

E' evidente che quando la democrazia palesa tali contraddizioni ci sia in atto una grande crisi. Il compito dell'artista è quello di riconoscere questi smarrimenti e "suonare l'allarme quando la società è in pericolo", avrebbe detto Vonnegut; Horváth l'ha fatto in un momento in cui rischiava veramente la vita.

Tutti questi elementi conferiscono all'opera di Horváth un incredibile tratto di chiarezza che appare in tutta la sua lucidità nel romanzo *Gioventù senza Dio...*

In questo suo primo romanzo, attraverso la storia di un giovane professore nella Germania degli anni '30, Horváth ha affrontato due temi fondamentali: il coraggio delle proprie azioni e la vigliaccheria della razza umana. In che modo?

L'accettazione della propaganda ha creato in Germania in quegli anni mentalità pigre, piatte e allineate, ingranaggi del meccanismo diabolico del nazismo, soggetti educati all'obbedienza. Horváth parte da qui. *Gioventù senza Dio* è, per usare una definizione alla Wedekind o alla Rosa Valetti, un *cabaret satanico*: ha qualcosa d'inquietante, richiede di entrare in una sorta di "trip visionario", raccontando la sparizione dell'individuo e la nascita della massa; tutto il mondo diventa una gerarchia, dove chiunque può essere l'altro... ogni incontro è sempre con noi stessi.

Horváth tratta in questo romanzo un tema che sarebbe esploso solo col processo di Norimberga: quello della responsabilità personale, per la quale non basta dire "ho eseguito gli ordini", perché non tutti gli ordini vanno eseguiti.

In questo testo la lingua di Horváth, magnifica e asciutta, dimostra le sue potenzialità cinematografiche; nella stessa scrittura è contenuta un'idea di montaggio. Infatti da *Gioventù senza Dio* sono stati tratti successivamente diversi film, l'ultimo dei quali è del 1991, del regista Michael Knof con Ulrich Mühe, il bravissimo e compianto protagonista de *Le vite degli altri*.

Fede, speranza, carità, terzo elemento del nostro trittico, quali caratteristiche ha?

Mentre *Fiabe del bosco viennese* è ambientato in un meta-tempo che però tiene conto dei riferimenti al grande Impero austriaco; *Fede, speranza, carità* invece è stato composto a quattro mani con un giornalista: è una storia di cronaca realmente accaduta, attraverso cui Horváth si pone e ci pone domande eterne sulle regole che governano la comunità, i diritti civili e lo stato sociale, ricostruendo la tragedia ancora attuale di una società di massa in cui gli individui rimangono schiacciati dai freddi ingranaggi burocratici.

Fede, speranza, carità è il paradosso dell'oggi: quello per il quale se voglio vivere devo vendermi il corpo, la forza o il cervello... La protagonista porta al parossismo questo principio, arrivando a voler vendere il proprio cadavere dietro compenso anticipato. Ciò crea un effetto domino che innesca assurde opzioni.

Questo è un testo rapidissimo ed efficace che, come *Fiabe del bosco viennese*, si configura come un *divertissement*; *Gioventù senza Dio* invece con la sua tematica dura mantiene una forte spinta di drammaticità.

Horváth racconta le caratteristiche dell'uomo piccolo borghese, un uomo che resiste all'anima e lotta per la conservazione dell'inganno. Inoltre è stato considerato un grande esperto della stupidità e della volgarità umane. Perché?

I personaggi che descrive, uomini, donne o bambini, sono davvero dei mostri: non ce n'è uno che si salvi, ma lui non li giudica, li tratta con totale normalità. La citazione che troviamo all'inizio di *Fiabe del bosco viennese*, "niente dà il senso dell'infinito quanto la stupidità", va infatti presa alla lettera: la stupidità è l'infinito. Mentre l'intelligenza nella storia umana si manifesta con sporadiche epifanie, la stupidità si dimostra essere il fondamento dell'esistenza, forse per preservare la vita, perché se fossimo tutti intelligenti, la specie umana avrebbe potuto estinguersi...

Questi tre testi portano tematiche ricche di significati, capaci di suscitare molte paure, quindi è necessario trasferire sulla scena la leggerezza della sua scrittura. Il filo conduttore è il divertimento. Inoltre tutti e tre sono concepiti in maniera musicale, come solo un viennese poteva fare, (*Fiabe* addirittura ha la struttura di un'operetta basata sui grandi valzer di Strauss, con recitativo obbligato) e questo conferisce levità, trasmettendo l'eco della grande civiltà asburgica ormai in decadenza.

Dal punto di vista della messa in scena naturalismo e realismo, secondo le indicazioni dello stesso autore, si rivelano insufficienti; in particolare in *Fiabe* i protagonisti del gioco teatrale si delineano più come "caratteri" che come "personaggi", esprimendo attraverso la grossolanità del tratto, tutta la complessità e al tempo stesso la spietatezza della natura umana.

Tutto il suo mondo e tutto il suo universo intellettuale si sono riversati nel suo teatro. In questo senso Horváth ha compiuto un'operazione simile a quella di Proust nella sua celebre *Recherche*.